



LA NOTTE DELL'ADDIO

(FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA DI SANREMO 1966-2011)

Società

“*La notte dell'addio*”, brano scritto da **Alberto Testa** e musicato da **Giuseppe Diverio**,
presentato al Festival di Sanremo del '66 da una giovanissima

Iva Zanicchi

e

Vic Dana

, è stato di recente riproposto alla stessa kermesse canora 2011 con un arrangiamento ed
un'interpretazione nuovi di

Luca Madonia

e

Franco Battiato

, ma all'altezza di uno dei testi più intensi della nostra tradizione italiana.

Qui si compone un'analisi che riconduca il testo alla dimensione per la quale e nella quale è nato, mettendone in luce gli indiscutibili pregi artistici.

Già dal titolo emerge chiaro lo stato d'animo di chi si trova a dover affrontare il dolore del distacco e dell'abbandono, non a caso collocati nello spazio emotivo della notte, metafora dell'oscura incertezza del dopo e del buio di un'anima affranta.

L'abbandono, dunque, è percepito inesorabilmente come vuoto fisico e interiore, privazione dell'altro e assenza di luce, ed è sull'opposizione semantica pieno/vuoto e luce/buio che si costruisce tutto il testo, articolato in quattro strofe metricamente uguali, con un *bridge* (letteralmente "ponte", ovvero quella sezione del testo che funge da concatenazione fra le strofe) dopo le prime due.

Nelle strofe la rima non forza né banalizza mai il senso e si presenta alternata nei primi quattro versi e baciata nel settimo e ottavo, mentre l'ultimo verso si ricollega in maniera breve e circolare al primo, sempre per mezzo di rima.

Cominciamo con l'analizzare la prima strofa:

□ *La notte dell'addio*

Il buio dentro e intorno

poi quando vuole Dio

si accende un altro giorno

la nostra casa vuota

il sole inonderà

e tu non ci sarai

e tu non ci sarai

amore mio □

Dal punto di vista semantico è interessante osservare come il binomio buio/vuoto si contrapponga a quello luce/pieno, i due versi *La notte dell'addio/il buio dentro e intorno* riassumono, infatti, inequivocabilmente l'assenza fisica dell'altro (*addio*

) e la privazione della luce dentro e intorno, la luce della gioia (

dentro

) e della presenza altrui (

intorno

). Un barlume di speranza sembra tornare ai versi

poi quando vuole Dio/si accende un nuovo giorno,

dove i termini

Dio

,

accende

e

giorno

rimandano tutti alla metafora della luce.

Ma subito tornerà lo sconforto, espresso in tutta evidenza nella contrapposizione dei versi *la nostra casa vuota/il sole inonderà/e tu non ci sarai/ e tu non ci sarai,*

dove

ancora una volta luce/pieno (

il sole inonderà

) e vuoto (

casa vuota)

si scontrano, lasciando spazio all'amara consapevolezza dell'abbandono (

e tu non ci sarai

/

e tu non

ci sarai

) ribadita dalla ripetizione del verso e resa ancora più dolorosa da un senso di appartenenza racchiuso nel sintagma

amore mio.

La seconda strofa presenta invece delle variazioni lessicali:

La notte dell'addio

neppure una parola

tu contro il petto mio

non vuoi lasciarmi sola

io ti prometto amore

che mi ricorderò

del bene che mi hai dato

del bene che ti ho dato

addio.

Tuttavia, essa si attesta sullo stesso campo semantico; ed ecco ancora il vuoto, che è assenza fisica, di luce e di suono (*La notte dell'addio/neppure una parola*), in opposizione al pieno tangibile della presenza corporea (

tu contro il petto mio

), mentre riappare sullo sfondo lo spettro dell'abbandono (

non vuoi lasciarmi sola

), che questa volta, però, sembra essere sublimato dalla persistenza della memoria, che nessun vuoto potrà ingoiare (

io ti prometto amore/che mi

ricorderò/del bene che mi hai dato/del bene che ti ho dato

) sebbene inesorabile (

addio

).

Ma è nel *bridge* che il dolore riaffiora intenso, esasperato dall' anafora dell'avverbio *come* e dall'eponalessi del pronome

nessuno,

mentre il vuoto torna ad ingoiare la materia.

La rima baciata degli ultimi tre versi e la forza dei suoni aspri e allitteranti (ovvero che si ripetono) delle consonanti *c, z, s, t* spezzano l'andamento più pacato delle prime due strofe e danno "suono" a un dolore più gridato.

*Come un filo che si spezza
come sabbia che nessuno mai nessuno
può tenere tra le dita
ora la tua vita
si allontana dalla mia*

Perciò la separazione è *come un filo che si spezza* e lascia il nulla dove era unione, è *come sabbia che nessuno mai nessuno può tenere tra le dita*, e ciò che con-tiene si trasforma in via di fuga.

Le ultime due strofe, per finire, sono uguali fra loro e simili alla prima da cui si differenziano soltanto per due variazioni.

La prima (*mancherai* al posto di *non ci sarai*) accresce in un *climax* il dolore della perdita, ribadito dall'anafora della vocale

e
(
e tu non ci sarai/e tu mi mancherai
),

passando dal piano della percezione oggettiva a quello emotivo e soggettivo in cui ogni cosa esterna acquista senso e risonanza.

La seconda variazione (*addio* al posto di *amore mio*), volgendo dal senso di appartenenza a quello di privazione, sancisce definitivamente il distacco.

Dopo quest'analisi poco potrebbe aggiungersi a sottolineare il pregio poetico di un testo come "*La notte dell'addio*",

